

BELÉN LÓPEZ PEIRÓ
**PERCHÉ TORNAVI
 OGNI ESTATE**



Perché tornavi ogni estate è il libro di Belén López Peiró, tradotto da Amaranta Sbardella (La Nuova Frontiera, pagg. 144, euro 14,90)



FLORION GOGA / REUTERS

ESCE "PERCHÉ TORNAVI OGNI ESTATE" DI BELÉN LÓPEZ PEIRÓ, UN MANIFESTO DEL NEO FEMMINISMO LATINOAMERICANO

Ogni abuso sessuale è una storia collettiva la scrittrice vittima dello zio racconta la sua

CATERINA SOFFICI

«**E** allora perché tornavi ogni estate? Ti piace soffrire? Perché non rimanere a casa tua?». Inizia così, potente, diretto e senza possibilità di scampo. Due righe tremende, in cui c'è già tutto: il senso di colpa, l'accusa contro la vittima, la presa di distanza, la negazione. A parlare qui è la zia, la moglie dell'abusatore, lo zio poliziotto di Belén López Peiró, che all'epoca ha appena tredici anni e non rie-



è una: stupro. E questa è la storia vera di Belén López Peiró, giornalista e scrittrice argentina (è nata a Buenos Aires nel 1992) e del suo romanzo denuncia (*Perché tornavi ogni estate*, La Nuova Frontiera), divenuto un manifesto del femminismo latinoamericano, che sta facendo il giro del mondo. Perché queste storie sono sempre uguali, non hanno frontiere ma personaggi che si muovono e agiscono sempre e ovunque secondo le stesse modalità.

«Ho scritto in prima persona, e una volta terminato è saltata fuori un'altra voce, poi la voce di mia zia, la voce dell'avvocato... Ho visto i frammenti, e ho capito che la polifonia era possibile. L'abuso sessuale non può essere raccontato in prima persona. L'abuso è collettivo», ha detto in una intervista a *Vogue Spagna*.

Il romanzo corale e polifonico è una lenta presa di coscienza, costruito grazie a spezzoni di realtà, punti di vista, racconti dei vari personaggi coinvolti nella vicenda, i familiari, gli amici, l'avvocato, i medici, i professionisti che dovrebbero capire ma che finiscono di insabbiare tutto in un'omertà vischiosa, la pediatra che non si accorge della sua vagina lacerata, le testimonianze in tribunale.

Questo racconto usa termini brutali, non fa sconti, ha la crudezza della realtà che emerge lentamente, e come in una spirale porta il lettore sempre più giù, dentro il bu-

L'autrice



Belén López Peiró (Buenos Aires, 1992) ha studiato Giornalismo e Scienze della Comunicazione. Coordinatrice di laboratori di scrittura di non fiction con una prospettiva di genere, Perché tornavi ogni estate è il suo libro d'esordio, in corso di traduzione in tutte le maggiori lingue europee.

co nero del disagio e della depressione, della vergogna e del senso di colpa. Dal vortice della narrazione, secca e precisa, emerge quello che tutti sanno ma che ognuno, nel suo piccolo spicchio di verità, vuole negare.

La Belén ragazzina vive a Buenos Aires, la madre è depressa e ha pochi soldi, la manda in vacanza nel paesino di Santa Lucia, duemila anime, dove lo zio è un personaggio riverito, la sua divisa di poliziotto lo rende intoccabile, la cugina è una ragazzina vizziata, la zia sospetta ma non fa niente. Lei è impotente, gli zii le pagano da mangiare, lei si sente in dovere di dare qualcosa in cambio: un pensiero subdolo che si insinua, da cui non riesce a liberarsi, la soggezione verso l'uomo, lei sa che qualcosa non va bene, prova disagio ma non sa neppure nominarlo. Le violenze vanno avanti fi-

no a quando Belén ha 17 e grazie a una relazione con un ragazzo si accorge che la sua intimità è compromessa, che non può pensare di farsi avvicinare da un uomo e allora si rifiuta di tornare ancora un'altra estate nella casa dell'orrore.

Solo a 22 anni riuscirà a trovare le parole: «Con la presente, io sottoscritta sporgo denuncia formale per un reato contro la persona, di cui risulto vittima». Si dice finalmente vittima e capisce che solo le parole potranno salvarla, tramite la scrittura. Siamo nel 2014, il #MeToo è ancora lontano, ma lei è consapevole che solo così potrà evitare che lo zio possa fare del male ad altre ragazze.

«Non c'è mai una sola vittima, per loro, per me, tacere è sempre stato il castigo peggiore. Parlare rende liberi, anche se le catene non se ne vanno». La cugina testimo-

nia contro di lei, la zia la accusa di voler distruggere la famiglia, molti le voltano le spalle, solo i genitori e il fratello le credono, nel paesino vince il silenzio, lo zio colpito da infarto diventa la vittima della cattiveria della nipote.

Oggi il processo non è ancora terminato, eppure questo libro denuncia lascia un segno forte, ti rimane appiccicato addosso il senso di impotenza, la certezza che la giustizia – se e quando arriverà – non potrà risarcire il danno. «Sei stanca di sentirti messa in discussione? Facci l'abitudine, ne avrai ancora per molto. E allora perché tornavi là? Perché non hai parlato? Perché ti sei fatta scopar-

“Si paga sempre un prezzo molto salato quando si critica un uomo”

re? Sì, non accetteranno mai quello che hai detto. Si paga sempre un prezzo salato quando si critica un uomo. La sua virilità e la sua mascolinità pesano più della tua integrità. Non sentirti speciale. Capita a tutte. Quelle che denunciano e quelle che non lo fanno».

Oggi Belén López Peiró sta scrivendo un altro libro, insegna scrittura creativa all'Università di Buenos Aires e coordina numerosi laboratori di scrittura di non fiction con una prospettiva di genere. —

Solo quando si riesce a dire la parola vittima si riconosce la violenza subita

sce neppure a trovare le parole per descrivere ciò che le accade quando il grosso uomo si spoglia e mette la pistola sul comodò – arma simbolo del suo potere e della sopraffazione – e si stende nel lettino accanto a lei, le si struscia contro, le vuole fare un massaggio «con la crema della mamma».

Anni di molestie fisiche e violenza psicologica, anni di impotenza che alla fine riescono a trovare la via verso la liberazione attraverso le parole, partendo dalla necessità di dare un nome alle cose. E la parola